

RIGENERARE A SUD RIGENERARE IL SUD

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana

a cura di Ina Macaione e Laura Pavia

con scritti di

Gianluca Atzori - Andrea Bartoli - Pasquale Bonasora - Aldo Bottoli - Sara Braschi - Alfio Cangiani - Gianluca Cantisani - Francesco Careri - Ugo Carlini - Maurizio Carta - Daniela Casorelli - Giovanni Caudo - Alessandro Cavoli - Luigi Centola - Paolo Cottino - Mimì Coviello - Nicla Dattomo - Bartolomeo Dichio - Miriam D'Ignazio - Patrizia Di Monte - Pasquale Doria - Marianna Dragonetti - Francesco Erban - Francesca Fasanino - Alfonso Femia - Lillo Giglia - Ignacio Grávalos - Daniele Ietri - Silvana Kühtz - Marco Lampugnani - Massimo Lanzetta - Renzo Lecardane - Giovanni Longobardi - Ina Macaione - Giuseppe Mangano - Francesco Marano - Luca Martinelli - Saverio Massaro - Eleonora Mastropietro - Alessandro Melis - Stefano Micheli - Anna Mingarelli - Alba Mininni - Consuelo Nava - Rosa Nicoletti - Ubaldo Occhinegro - Rita Orlando - Marcello Panzarella - Luciana Paolicelli - Silvia Parentini - Laura Pavia - Adelina Picone - Luca Pirisi - Mosè Ricci - Chiara Rizzi - Maria Rocco - Viviana Rubbo - Laura Rubino - Florinda Saieva - G. Pino Scaglione - Sofia Sebastianelli - Armando Sichenze - Silvia Sivo - Carla Tedesco - Alberto Ulisse

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Abbiamo cominciato senza sapere a cosa, esattamente, andassimo incontro. All'improvviso era arrivato il Covid19 a stravolgere le nostre vite, le nostre abitudini, il nostro lavoro. Siamo partite lentamente, con cautela e con un certo timore di andare avanti in un modo nuovo per noi. Non avevamo nessuna certezza, né potevamo immaginare che, da un ciclo di seminari online sulla rigenerazione urbana, sarebbe nata la straordinaria avventura che abbiamo vissuto durante tre lunghi e intensi mesi dal tempo sospeso e incerto.

Un fiume di progetti, esperienze, persone che ci hanno seguito e accompagnato durante 47 seminari e che ora sono parte di una rete di connessioni e relazioni dal grande valore umano, prima ancora che didattico e professionale.

Il nostro ringraziamento va a tutti i 65 relatori e relatrici, ai 43 discussant, alle provocatrici e ai provocatori, che insieme con noi hanno animato le discussioni durante i seminari e che hanno reso possibile la costruzione di quest'atlante sulla rigenerazione urbana a Sud, le cui registrazioni sono visibili sul canale YouTube del Nature City Lab.

Ringraziamo anche tutte le studentesse e gli studenti dei vari laboratori di architettura e tutti i partecipanti, per l'ascolto e il contributo attivo portato alle discussioni.

Ricordiamo con gratitudine Armando Sichenze, che a distanza di pochi mesi ci ha lasciato.

L'augurio, infine, è di continuare insieme questo viaggio entusiasmante, che non finisce qui.

La pubblicazione è stata finanziata con i fondi Research supported by LIFE 14 CCA/GR/000389 – Agro-ClimaWater; PSR Basilicata 2014-2020 sottomisura 16.1 – Tinno.Ge.Pra; PSR Basilicata 2014-2020 sottomisura 16.2 – NUTRI.FE e fondi RIL del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM), Università degli Studi della Basilicata.

Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura

RIGENERARE A SUD | RIGENERARE IL SUD

Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana

a cura di Ina Macaione e Laura Pavia

Progetto grafico e impaginazione: Sari Lindholm

Editing: Studio Giannatelli

In copertina: Parco Scultura La Palomba, Matera (credit Laura Pavia)

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Logo srl, sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd)

Indice

IL MERIDIANO	p.	9
<i>THE MERIDIAN</i>	»	11
<i>Giovanni Longobardi</i>		
RIGENERARE A SUD. “Riformare lo sguardo” per immaginare nuove connessioni	»	13
<i>RIGENERATING IN THE SOUTH. “Reforming the gaze” to imagine new connections</i>	»	17
<i>Laura Pavia</i>		
RIGENERARE IL SUD. Un mondo diverso	»	21
<i>REGENERATING THE SOUTH. A different world</i>	»	25
<i>Ina Macaione</i>		
ATLANTE DEI LUOGHI DELLA RIGENERAZIONE URBANA A SUD	»	30
1 RIPENSARE LA CITTÀ RETHINKING THE CITY	»	32
Intercettare, supportare, connettere. Percorsi partecipativi, pratiche dal basso e progetti di territorio	»	35
<i>Carla Tedesco, Puglia Bari</i>		
Progetti e strategie per la rigenerazione urbana di Taranto	»	39
<i>Ubaldo Occhinegro, Puglia Taranto</i>		
Dai rioni Sassi alla città pubblica. Tra fermate della storia e nuove partenze	»	47
<i>Pasquale Doria, Basilicata Matera</i>		
Tecnologie urbane e periferie di comunità in transizione	»	53
Questioni aperte e progetti imperfetti		
<i>Consuelo Nava, Calabria Reggio Calabria</i>		
Il ruolo del progetto nelle dinamiche <i>down-up</i> e <i>up-down</i>	»	58
<i>Marcello Panzarella, Sicilia Palermo, Baucina</i>		
Castel Volturno. La rigenerazione più difficile d’Italia	»	62
<i>Luigi Centola, Campania Castel Volturno</i>		
2 RAPPRESENTARE LA COMUNITÀ REPRESENTING THE COMMUNITY	»	68
UDE Urban Design Experience. Da consumarsi preferibilmente entro...	»	71
<i>Alberto Ulisse, Abruzzo Pescara</i>		
Da pubblico a comunità: la cultura urbana che alimenta il diritto alla città.	»	75
Il caso di <i>expostModerno</i>		
<i>Silvia Sivo, Puglia Bari</i>		
Processi di rigenerazione urbana a base culturale e partecipativa	»	80
<i>Marco Lampugnani, Saverio Massaro, Puglia Altamura – Messico Monterrey</i>		
Da spazi a luoghi. <i>ExFadda</i> e il riuso di immobili pubblici in abbandono in Puglia.	»	86
Le visioni di Roberto Covolo		
<i>a cura di Ina Macaione e Laura Pavia, Puglia Brindisi</i>		
Casa +. Il social housing per la città vecchia di Taranto	»	89
<i>Paolo Cottino, Nicla Dattomo, Laura Rubino, Puglia Taranto</i>		
Abitare a Malve. Politica ed estetica	»	96
<i>Francesco Marano, Basilicata Matera</i>		
Boulevard Matera 2019 #LaViaDelCarro		
Dal mito ai nuovi riti per la rigenerazione degli spazi pubblici di Matera	»	104
<i>Ina Macaione, Laura Pavia, Basilicata Matera</i>		
Costruire e abitare la città che verrà. Favara, la città possibile	»	109
<i>Andrea Bartoli, Lillo Giglia, Florinda Saieva, Sicilia Favara</i>		

	(Ri)costruire spazi di comunità. Progetto-azione nella città del mercato Ballarò a Palermo	p. 116
	<i>Renzo Lecardane</i> , Sicilia Palermo	
	Rigenerare la città abitata. Il racconto del Laboratorio di Città Corviale	» 121
	<i>Francesco Careri, Giovanni Caudo, Sara Braschi, Maria Rocco, Sofia Sebastianelli</i> , Lazio Roma	
	L'amministrazione condivisa. Le istituzioni, la comunità, le scuole insieme per la cura dei beni comuni	» 127
	<i>Pasquale Bonasora, Gianluca Cantisani</i> , Lazio Roma	
	Dalla fase 1 della resistenza alla fase 2 della resilienza	» 130
	L'esperienza di ProPositivo in Sardegna	
	<i>Gianluca Atzori, Luca Pirisi</i> , Sardegna Macomer	
	I vuoti urbani. Irrequietezza e possibilità	» 136
	<i>Ignacio Grávalos, Patrizia Di Monte</i> , Basilicata Valle del Basento – Spagna Saragozza	
3	PROGETTARE LA CITTÀ-NATURA DESIGNING THE NATURE-CITY	» 140
	Sperimentare Matera. Progetti per una città futuristica	» 143
	<i>Mimi Coviello</i> , Basilicata Matera	
	Cambiamenti climatici e sicurezza alimentare. Dall'agricoltura alla rigenerazione urbana	» 147
	<i>Bartolomeo Dichio, Alba Mininni, Rosa Nicoletti</i> , Basilicata Matera	
	L'Alfabetiere del dire e del fare con l'ambiente	» 152
	<i>Francesca Fasanino</i> , Basilicata Matera	
	Apriamoci alla bellezza. Gli orti urbani di Macchia Romana a Potenza	» 156
	<i>Marianna Dragonetti, Daniela Casorelli</i> , Basilicata Potenza	
4	RIABITARE L'ABBANDONO LIVING THE ABANDONED PLACES	» 160
	La Rete dei Tratturi del Molise. Il turismo lento per la rigenerazione delle aree interne	» 163
	Da un'idea di Giuseppe Notartomaso <i>a cura di Ina Macaione e Laura Pavia</i> , Molise Campodipietra	
	Rigenerare Riattivare Riabitare	» 165
	<i>Adelina Picone</i> , Campania Laceno, Grottaminarda	
	Documentario, geografia e fieldwork: i nostri "Studi sul Qui"	» 170
	<i>Daniele Ietri, Eleonora Mastropietro</i> , Puglia Ascoli Satriano	
	Genzano Città-Convivio. Scenari prossimi, strategie e tattiche abilitanti	» 176
	<i>Chiara Rizzi</i> , Basilicata Genzano	
	Co-design e tecnologie abilitanti per lo sviluppo sostenibile delle aree interne calabresi	» 180
	Sperimentazioni progettuali: il "Rural Making Lab" di Pensando Meridiano <i>Giuseppe Mangano</i> , Calabria Reggio Calabria, Zagarise, Condofuri	
	Il racconto fotografico per una riflessione sul paesaggio contemporaneo	» 185
	<i>Viviana Rubbo</i> , Basilicata Valle del Basento – Sicilia Gibellina – Sardegna Ottana	
	L'Italia che non ci sta. Viaggio in un paese diverso	» 188
	<i>Francesco Erban</i> , Sud Italia	
	L'Italia è bella dentro	» 192
	<i>Luca Martinelli</i> , Sicilia Castelbuono	
5	ESPLORARE L'INVISIBILE EXPLORING THE INVISIBLE	» 196
	Quando Tutto e Nulla Cambia	» 199
	<i>Mosè Ricci</i> , Abruzzo Lanciano	
	Il bello che resta. Demolire i cinici	» 206
	<i>Silvana Kühtz</i> , Basilicata Matera	
	Mediterranei invisibili. L'architettura come incontro tra immaginario e reale	» 210
	<i>Alfonso Femia</i> , Calabria Reggio Calabria – Sicilia Messina – Francia Marsiglia	
	Dieci gesti-barriera per le città aumentate del Neoantropocene	» 215
	<i>Maurizio Carta</i> , Sicilia Palermo	
	Reificazione ed Exaptation. Verso una estensione della tassonomia dell'architettura	» 220
	<i>Alessandro Melis</i> , Comunità resilienti	

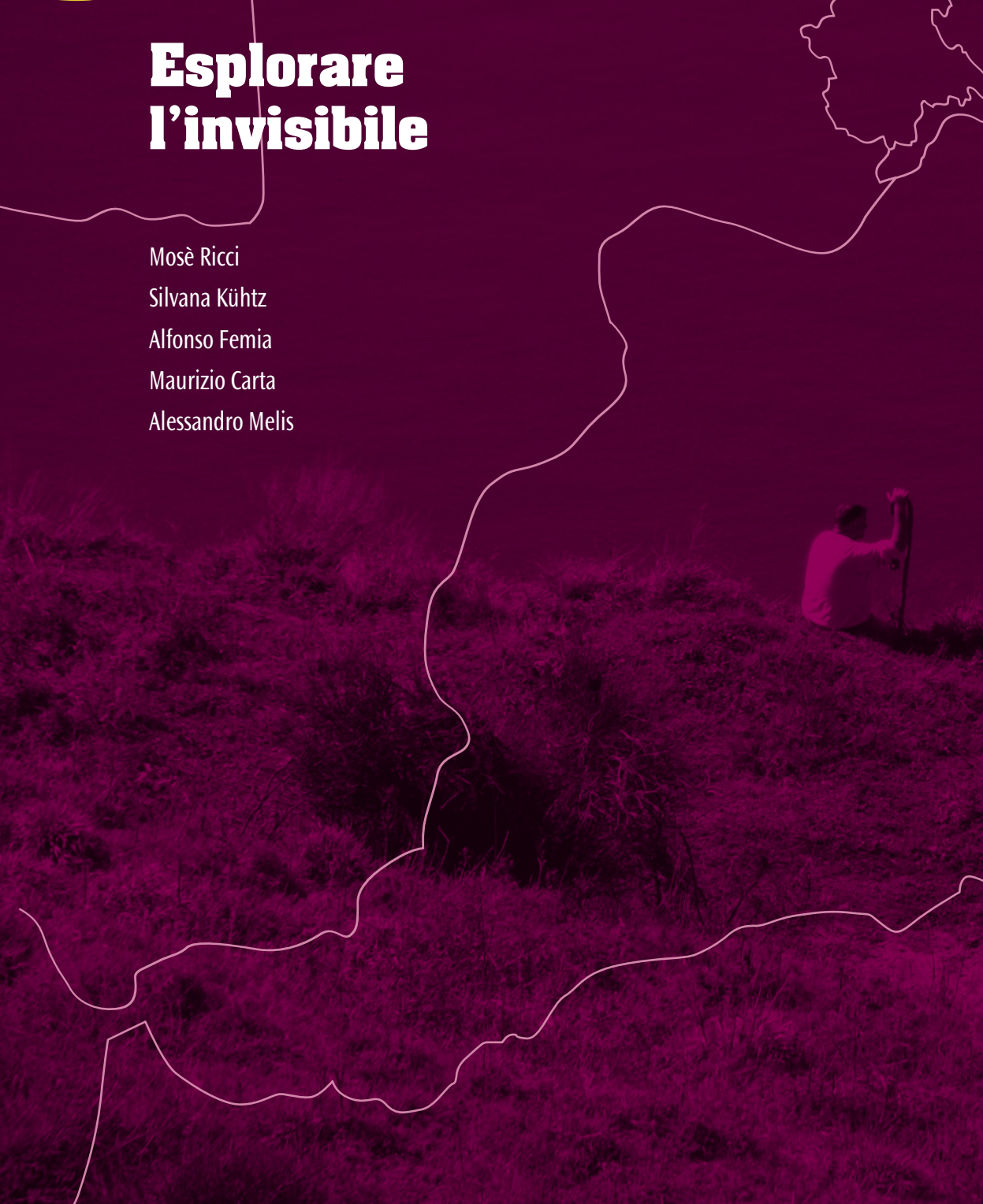
6	COSTRUIRE L'UTOPIA BUILDING THE UTOPIA	p.	224
	L'Atlante delle emozioni delle città <i>Massimo Lanzetta, Luciana Paolicelli</i> , Basilicata Matera	»	227
	Un museo della città per Matera. Visioni di scenari possibili <i>Silvia Parentini</i> , Basilicata Matera	»	231
	Metamatera. Matera 2030 tra utopie (realizzabili) e distopie <i>Miriam D'Ignazio</i> , Basilicata Matera	»	236
	ArteSila. Strategie di design creativo: residenze artistiche, cibo, turismo esperienziale e rigenerazione urbana <i>G. Pino Scaglione</i> , Calabria Sila	»	240
	L'architettura rigenerativa del Teatro di Andromeda <i>Armando Sichenze</i> , Sicilia Santo Stefano Quisquina	»	245
	Napoli: don Antonio Loffredo e i ragazzi della Sanità <i>Francesco Ermani</i> , Campania Napoli	»	248
	Biografia di un territorio. Memoria, identità, futuro <i>Alessandro Cavoli, Ugo Carlini, Stefano Micheli, Anna Mingarelli</i> , Lazio Rocca Sinibalda	»	252
7	INVENTARE LA QUOTIDIANITÀ INVENTING EVERY DAY LIFE	»	256
	Da rifiuto a oggetto d'arte: la nuova vita delle cose	»	259
	Pensare e progettare un mondo sostenibile <i>Alfio Cangiani</i> , Puglia Bari		
	Open Design School. Un laboratorio per il ripensamento collettivo degli spazi pubblici <i>Rita Orlando</i> , Basilicata Matera	»	262
	Colore e identità. Una possibile tavolozza di luce e pietra <i>Aldo Bottoli</i> , Basilicata Matera	»	266
	La Rivoluzione delle Seppie BelMondo e la ricerca di Rita Elvira Adamo su nuovi metodi collaborativi per vivere e lavorare insieme <i>a cura di Ina Macaione e Laura Pavia</i> , Calabria Belmonte Calabro	»	270
	Rete delle rigeneratrici e dei rigeneratori del Sud	»	274
	Il ciclo di seminari Rigenerare a Sud Rigenerare il Sud	»	278
	Indice dei luoghi	»	287



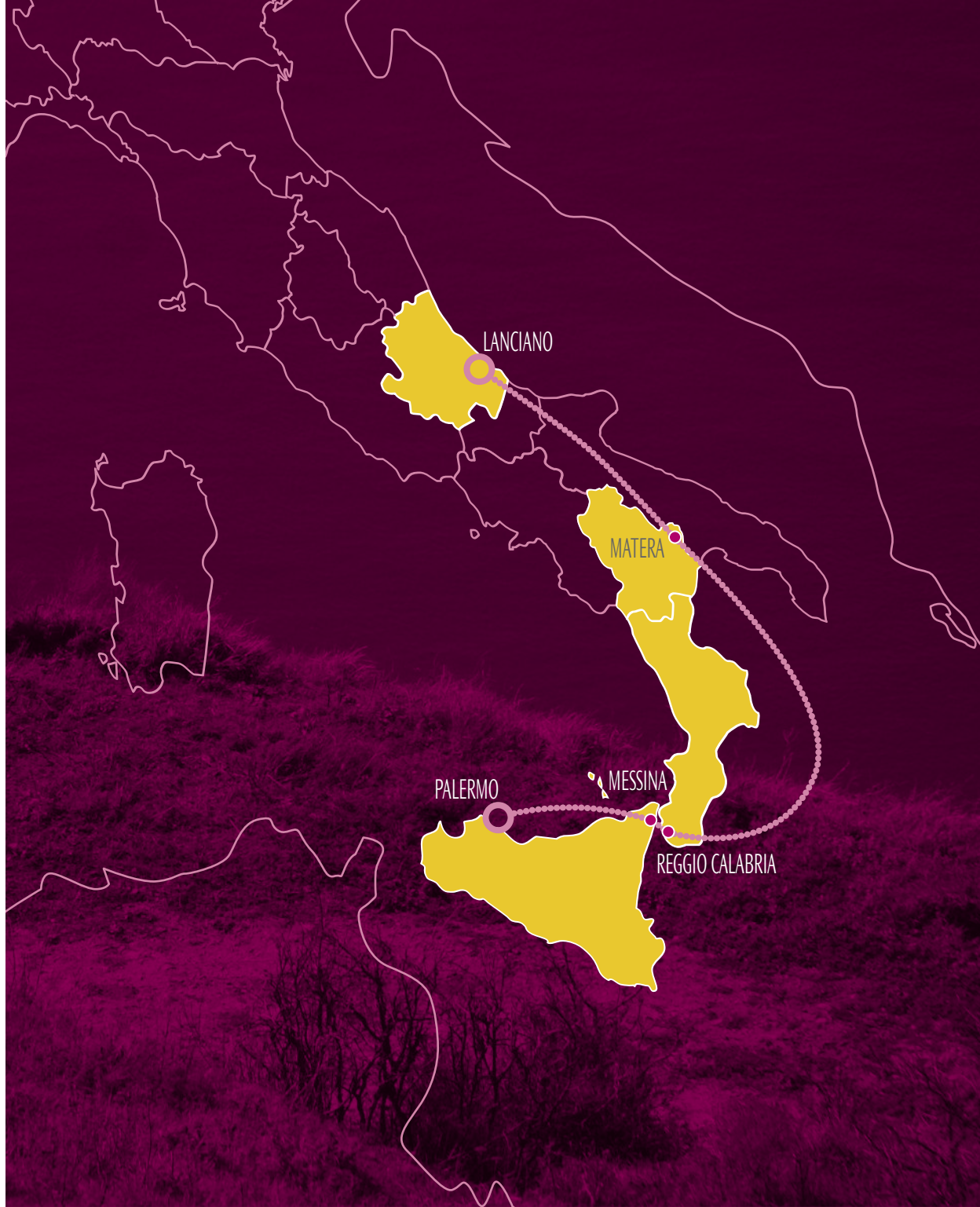
ABRUZZO MOLISE PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA
BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA
CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO M
FRANCIA SPAGNA MESSICO **ABRUZZO** MOLISE PUGLIA BASILICATA CA
ABRUZZO MOLISE PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA
BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA S
CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO M
FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA BASILICATA C
ABRUZZO MOLISE PUGLIA BASILICATA **CALABRIA** SICILIA CAMPANIA

Esplorare l'invisibile

Mosè Ricci
Silvana Kühtz
Alfonso Femia
Maurizio Carta
Alessandro Melis



ANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA
CIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA
ZO MOLISE PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA LAZIO SARDEGNA
TA CALABRIA **SICILIA** CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO
ANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA
CIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA **BASILICATA** CALABRIA SICILIA
ZO MOLISE PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA CAMPANIA LAZIO SARDEGNA
TA CALABRIA SICILIA CAMPANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO
ANIA LAZIO SARDEGNA FRANCIA SPAGNA MESSICO ABRUZZO MOLISE PUGLIA

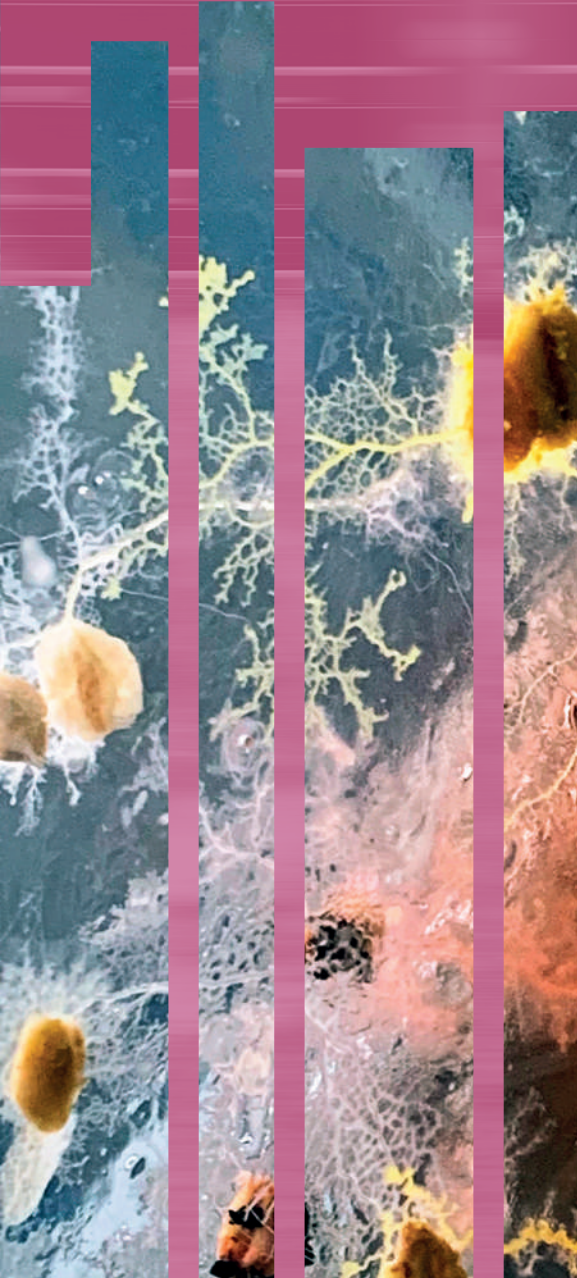


5 Exploring the invisible



The invisibility that surrounds Southern Italy and its cities is a condition that has consolidated over time for economic, social and cultural reasons. The total delegation of citizens to the policy for the administration of “public affairs” and the increasingly frequent absence of visions to imagine the future of urban and extra-urban spaces have been added to the structural lack of primary goods and services, infrastructures, investments and employment. In a time when we are no longer able to grasp the richness and beauty of the places we live in, the gaze, which is relationship and otherness, must rediscover its ability to “create” to allow the passage from bad seeing to quality seeing.

It is not easy to make visible what is not visible. You need “attention” to see, to suspend one's thought, to leave it available, empty and permeable to the object, as the French philosopher and writer Simone Weil argued. It also takes respect, knowledge, awareness, responsibility. Time, beauty, the encounter between the imaginary and the real, the hybridization between architecture and nature, are just some of the powerful devices that, through imagination and narration, allow us to explore the invisible, because they help to see things differently, they create reality and generate change.



ABRUZZO LANCIANO

Quando Tutto e Nulla Cambia

Mosè Ricci

Chi è stato a Venezia nell'autunno del 2017 avrà avuto l'occasione di visitare la grande mostra di Damien Hirst "The Wreck of the Unbelievable". Si trattava della esposizione pubblica del tesoro recuperato dalla nave romana *Ápistos* affondata per una tempesta nell'Oceano Indiano quasi 2000 anni fa tra il I e il II secolo dopo Cristo. Il suo libretto introduttivo comincia appunto con il canto di Ariel dalla "Tempesta" di William Shakespeare (1611) dove il mare è l'imgago sublime del tempo che tutto e nulla cambia.

*[...] Giù a cinque braccia giace tuo padre.
Le sue ossa ormai son corallo
e perle gli occhi son già.
Di lui quanto mai può perire
un mutamento marino subisce
in cosa ricca e strana [...]*

Il carico della nave apparteneva all'ex-schiavo leggendario Cif Amotan che, reso libero e ricco dai suoi padroni, era diventato un esperto contabile e aveva accumulato un'immensa fortuna in oggetti d'arte, statue e monili provenienti da ogni parte del mondo. Il naufragio aveva trascinato a fondo, con la barca, il frutto del lavoro di una vita.

Damien Hirst ha finanziato la spedizione per il recupero del tesoro del relitto lungo la costa dell'Africa orientale. Ha fatto riemergere tutta la magnificenza affondata con la *Ápistos* e l'ha esposta a Venezia in Palazzo Grassi e ai Magazzini del Sale tra il settembre e il dicembre del 2017. Come icona della mostra, in mezzo al cortile di Palazzo Grassi si stagliava la copia gigantesca, alta 12 metri, di una statua di diavolo ribelle in piedi. Intorno, ai vari piani, bellissimi busti di Venere e volti di Medusa e molti altri reperti nelle loro diverse condizioni dopo il ritrovamento. La mostra si apriva con le video-riprese del recupero subacqueo. C'erano della nave statue originali con ancora le concrezioni marine e i coralli attaccati, copie che ne restituiscono le condizioni iniziali e moltissimi altri magnifici reperti integri o in frammenti. E anche misteriose icone popolari di un tempo recente ... come una statuette di Topolino (Mikey Mouse) o un Pippo (Goofy) completamente ricoperto di conchiglie e un robot metallico proveniente da un futuro passato nelle profondità dell'oceano.

In greco antico *Ápistos* significa *Incredibile*. È il nome della nave affondata, ma anche il suo contenuto è incredibile e forse tutta la storia lo è ... Cosa è vero del tesoro e cosa è falso? Tutto? Niente? Quali sono gli originali e quali le copie? Cosa è antico e cosa è moderno? E in definitiva che significato ha il



Professore di Urbanistica e Progettazione Architettonica (Uni-Trento), è Emerito della Repubblica Italiana per l'Arte e la Cultura dal 2003. Coordina la ricerca internazionale MedWays (Le Vie del Mediterraneo) presso l'Accademia dei Lincei (2019-2022). È stato curatore della mostra Recycle per l'Urbanistica e il Paesaggio, di "Atlante Italiano 007 Rischio Paesaggio" (MAXXI, Roma). I suoi progetti di architettura, urbanistica e paesaggio hanno ottenuto premi in concorsi internazionali e hanno partecipato alla Biennale di Venezia (1996, 2012, 2018, 2021). È autore di Habitat 5.0 (Skira 2019), New Paradigms (List 2012), RischioPaesaggio (Meltemi 2003).



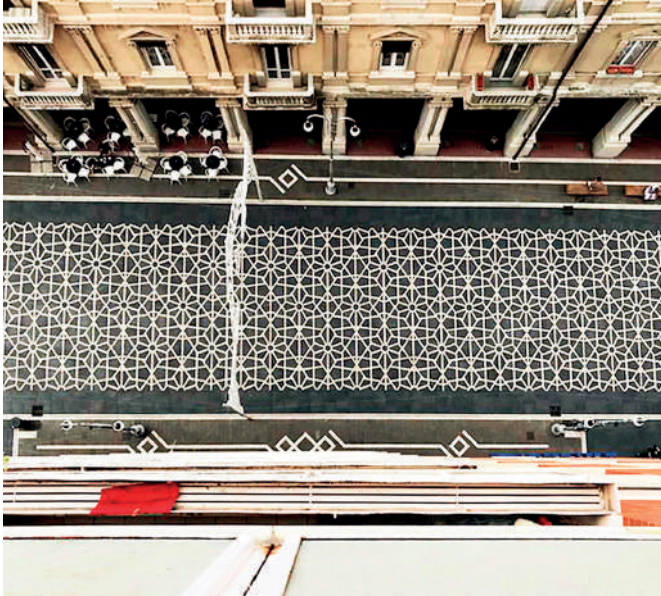
patrimonio e cos'è arte? Chi è/sono l'autore/gli autori? Cosa importa? Sembra rispondere Hirst che si identifica nella statua di Cif Amotan: "il collezionista". Damien Hirst propone all'osservatore solo dubbi, ironiche incertezze e un tempo immobile in un grande calendario Atzeco che sembra la *Piedra del Sol* del Museo Nacional de Antropologia di Città del Messico. La sua presenza sulla nave romana non è spiegata. Hirst mette in mostra tutto insieme. Il vero e il falso non contano. Le forme dell'antico e quelle del contemporaneo sono cariche di senso nella stessa narrazione, come ri-emerse in un tempo fermo. La diversa visione del tempo e del valore che il tempo conferisce alle cose materiali rappresenta la vera provocazione di Hirst che in qualche modo rivoluzionando/irridendo i concetti di patrimonio, autenticità, originalità, autorialità, sancisce la fine di un'idea moderna ed esclusiva dell'arte e, perché no, anche dell'architettura. Se la modernità che ci ha formati ha separato il passato dall'oggi relegandolo alla storia e ha inventato il futuro come l'unica dimensione in cui il presente viene proiettato e assume significato, nella mostra di Hirst passato, presente e futuro sono congelati nello spessore dell'adesso. "The Wreck of the Unbelievable" ci immerge nell'abisso dell'incertezza per farci capire che *Time is out of Joint* come scrive sempre Shakespeare nell'*Amleto* e come Cristiana Collu intitola la prima mostra anti-didascalica (2016-18) alla Galleria Nazionale di Roma sotto la sua direzione. Il tempo non c'entra. È solo la narrazione che restituisce il senso della performance artistica e permette ai suoi fruitori di stabilirne il valore. L'autore è multiplo: chi concepisce, chi mette insieme, chi fruisce ed elabora in modi diversi. Performance, narrazione e condivisione rendono il concetto di *heritage* creativo e olistico e lo ri-definiscono consentendo a tutti di godere della sua immanenza nel tempo attuale. Tutto questo non comincia ora. Già nella seconda metà del Novecento alcuni intellettuali attivi in diversi campi della cultura creativa iniziano a interrogarsi sulla fine della Modernità e su una diversa concezione del tempo. La musica, la moda e il cinema, come spesso accade, capiscono prima cosa sta succedendo. In altre parole, partendo dall'esibizione di Hirst, voglio ragionare del tempo, dello spazio e del senso nell'età dopo la modernità, nell'era del lungo presente.

Nel 1979 negli USA esce *Fear of Music*, un album dei Talking Heads curato da Brian Eno. Il gruppo newyorkese, che lega rock, pop e avanguardia, in questo disco inserisce un pezzo, *Heaven*, scritto da David Byrne, che tra il serio e il paradossale parla di un bar che si chiama, appunto, *paradiso*. *Heaven* è un luogo dove non succede mai niente e quando qualcosa finisce ... poi ricomincia:

*[...] When this kiss is over, it will start again
It will not be any different, it will be exactly the same
It's hard to imagine that nothing at all
could be so exciting, could be this much fun
Heaven, heaven is a place a place where nothing
nothing ever happens. [...]*

Nel 2010 Dave Bell un giovane studente di dottorato del Dipartimento di Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università di Nottingham scrive di *Heaven* (<https://ceasefiremagazine.co.uk>)

"[...] è noioso. Non ci sono poliritmi funky; niente dada jabberings; niente sequel nei testi e certamente nessun video amichevole di MTV in cui David Byrne si colpisce ripetutamente nella testa. È solo una semplice canzone di piano mid-time che va e viene in quattro minuti e un secondo. Eppure credo che sia una delle canzoni più importanti di tutti i tempi, come Samuel Beckett potrebbe scriverlo: noioso, bello e disperato".



1. Lanciano, La Presentosa, riqualificazione del sistema pubblico di corso Trento e Trieste, O. Carpenzano, M. Ricci, F. Spaini, 2013-2018

Che siano proprio *popolare, noiosa, bellissima e disperata* gli aggettivi più adatti a descrivere non solo la canzone ma anche l'epoca che stiamo vivendo? Si può discutere, ma la questione del tempo che sembra fermo mentre tutto e nulla cambia è reale e riguarda gli spazi di vita. Nel 2015 per il film "Spotlight" (premio Oscar 2016 come miglior film e migliore sceneggiatura) il regista Tim Burton chiede agli scenografi di ricostruire perfettamente ogni ambiente, gli abiti degli attori, gli arredi esattamente com'erano al momento dei fatti a Boston all'inizio degli anni 2000. Quindici anni prima che il film fosse realizzato. Dopo due mesi di ricerca il team di scenografi comunica al regista che niente è realmente mutato nelle forme fisiche dei luoghi e nel modo di vestire delle persone. Si possono indossare gli stessi vestiti di ora, usare gli stessi armadietti, girare negli stessi posti perché nulla è cambiato davvero.

Quanti mobili, case o quartieri urbani disegnati e realizzati negli anni '80 o anche prima sono ancora oggi attuali? Quali vestiti o scarpe di quel periodo possono essere indossati senza apparire vecchi o fuori dal tempo? Quasi tutti. In questi anni le forme degli spazi abitabili non sono cambiate più di tanto. Ancora di meno è cambiato il loro disegno, o in altri termini il modo di progettarle. La moda, l'arte, la musica, l'architettura sono le figure sensibili che meglio rappresentano una società nel suo tempo. Da più di quaranta anni sembrano esprimere sempre le stesse aspirazioni, le stesse attese di futuro. È possibile che siano rimaste così indifferenti ai grandi mutamenti tecnologici e sociali dell'ultimo mezzo secolo?

Eppure sono stati gli anni della più profonda rivoluzione tecnologica della storia. Più pervasivi ed efficaci di quelli del motore a scoppio di fine Ottocento, che stravolge non solo i modi di produzione e le gerarchie sociali, ma anche l'estetica e le forme solide dell'abitare. Quando, con la seconda rivoluzione industriale, tutto il mondo materiale è cambiato molto rapidamente. Hanno inventato l'urbanistica. L'architettura di ferro e cemento ha generato nuove città sempre più grandi. L'arte è diventata futuristica e astratta. Cambiano gli stili di vita e anche i vestiti. Il mondo moderno ha proiettato l'umanità nel domani con le sue forme. Le idee di velocità e di futuro hanno espresso lo spirito del tempo nella cultura del design. Come scrive Zygmunt Bauman in *Liquid Modernity* (Polity Press, Cambridge, UK 2000) "la modernità è il tempo nell'era in cui il tempo ha una storia". Nella modernità il *genius loci* coincideva con il *genius saeculi*, le forme d'arte, della città, dell'architettura, della moda hanno compiuto l'epoca. Nell'età moderna era impensabile/impossibile vestire o progettare mobili, case o città come si faceva nel secolo precedente. Oggi è normale.

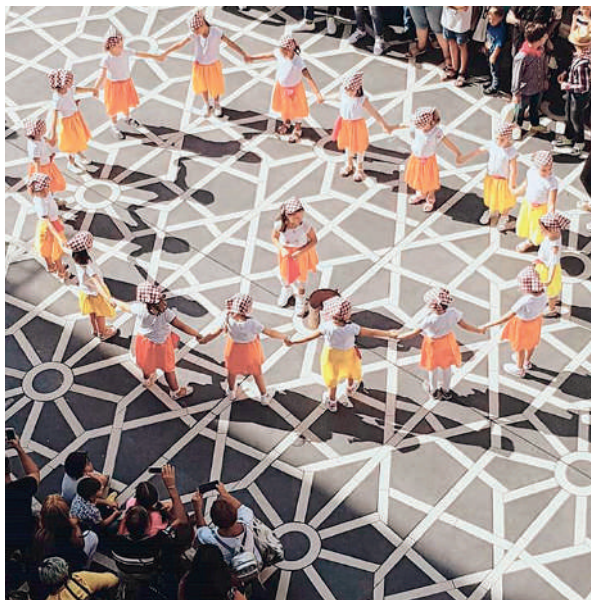
La distanza tra *gestalt* e *zeitgeist* non è mai stata tanto drammatica. Il paradigma che lega l'estetica alla proiezione temporale è stato distrutto. Il superamento della modernità risiede specialmente in questo. Viviamo come in un eterno presente, dove le forme sensibili e le loro

rappresentazioni in spazi solidi non si trascinano più dietro un'idea di futuro. Sembrano essere sempre più o meno le stesse. Immutabili e sempre più scomposte nella fretta della rivoluzione delle tecnologie informatiche di condivisione che stanno stravolgendo il sistema di relazioni sociali e il modo in cui gli oggetti e i luoghi si relazionano tra loro. Anche oggi tutto cambia e lo fa molto più velocemente di prima. L'innovazione è condotta nelle aree intangibili della *rete* anziché negli spazi dei materiali solidi. Il modo di sperimentare e disseminare informazioni e conoscenze sta mutando soprattutto in un vortice accelerato di cambiamenti, dove gli strumenti e le sinapsi materiali virtuali interessano/coinvolgono le attività e gli stili di vita a loro collegati, mentre i luoghi più tradizionali e non connessi tendono a restare inerti, rassicuranti, sempre uguali a sé stessi, o a cambiare con grande lentezza.

La città futura è oggi quella che già esiste. In Italia ci sono almeno 8 milioni di case vuote da riabitare prima di costruirne altre perché ogni nuovo uso del suolo ha costi ambientali insostenibili. Il ruolo delle discipline progettuali può essere più sofisticato che concepire e organizzare la costruzione del nuovo. Come all'inizio, ma in un contesto completamente mutato (postmoderno, postpandemico, ...) in cui lo spazio vitale è saturo e il tempo ha almeno 3 velocità (è lungo, quasi fermo, per le questioni che riguardano il mondo materiale che non sembra mai cambiare nelle sue forme sensibili, velocissimo nella rivoluzione digitale e ineluttabile nella cronologia degli eventi della vita) l'architettura, l'urbanistica e il design del paesaggio tornano finalmente a prendersi cura delle persone e delle città. Un ruolo che include il progetto di rigenerazione dello spazio fisico esistente come competenza scientifica per garantire condizioni di vita sane, confortevoli e felici nelle belle città e dove si può vivere bene. Sembra banale ma non lo è. La trasformazione della città esistente nella città del futuro come obiettivo di qualità condivisa è un'operazione complessa che coinvolge nuove competenze, strategie e dispositivi progettuali. È una sfida che valorizza l'esistente con dispositivi concettuali che lavorano sullo spostamento di significato e su nuovi cicli di vita per gli habitat. Una sfida che considera il contesto come progetto, il paesaggio come infrastruttura che produce valore ecologico e il futuro della città come progetto collettivo e non autoriale. L'urbanistica da scienza dell'espansione urbana diventa così la scienza della rigenerazione della città esistente. Architettura e progettazione del paesaggio stanno riorientando le loro posizioni operative nella stessa direzione. E la scienza, come scrive Carlo Rovelli in *Sette Brevi Lezioni di Fisica* (Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 2014) è soprattutto un'attività visionaria. Il pensiero scientifico si nutre della capacità di vedere le cose in modo diverso rispetto a prima.

È una fase che richiede nuovi punti di vista sul futuro (i paradigmi di Thomas Khun) e una nuova idea di progettare lo spazio fisico. Per ovvie ragioni, la società è sempre stata interessata alle forme dell'abitare, ma la qualità dell'ambiente costruito è sempre più percepita come sostenibilità ambientale, economica e sociale degli interventi. I valori estetici restano fondamentali, ma cambiano rapidamente e cresce il consenso tra gli attori sociali e tecnici su tre parametri del progetto per la rigenerazione dello spazio fisico che non sono contrapposti ma integrabili: *performance, condivisione sociale e narrazione non propongono nuovi concetti urbani o architettonici*. Questi sono criteri che identificano un'attitudine progettuale anacronistica nel senso di Agamben, anti-aggraziata e popolare. Sottolineano la necessità di rompere con una concezione di sviluppo urbano essenzialmente basata sulla costruzione del nuovo. Sono punti di vista sul significato dell'intervento urbano nell'epoca del presente da tempo, in cui il futuro che sognavamo per le città non arriva mai e probabilmente non è più quello che vogliamo e l'esistente sembra essere l'ultimo possibile contesto di intervento da vivere meglio: il nuovo patrimonio nelle città. Non può essere cancellato e diventa il contesto delle nostre visioni progettuali. In





1. Lanciano, La Presentosa, riqualificazione del sistema pubblico di corso Trento e Trieste, O. Carpenzano, M. Ricci, F. Spaini, 2013-2018

questo contesto, il rapporto tra edifici e natura nella città assume un ruolo strategico e non sempre scontato. Charles Waldheim scrive nel 2016 (*Landscape as Urbanism*, Princeton University Press) che è possibile paragonare le città dopo la modernità al Disabitato Piranesiano. Un luogo apparentemente informale dove natura e tracce di epoche precedenti si compongono in un paesaggio denso di significati e di persone. Il risultato di questo processo di spostamento dall'estetica dei segni a quella dei sensi dona bellezza a una nuova forma di città-paesaggio che è probabilmente l'unica forma sensibile di abitare il mondo fisico al tempo del presente lungo, *dove gli edifici possono diventare alberi e natura, principale infrastruttura di collegamento tra le persone e la qualità della vita.*

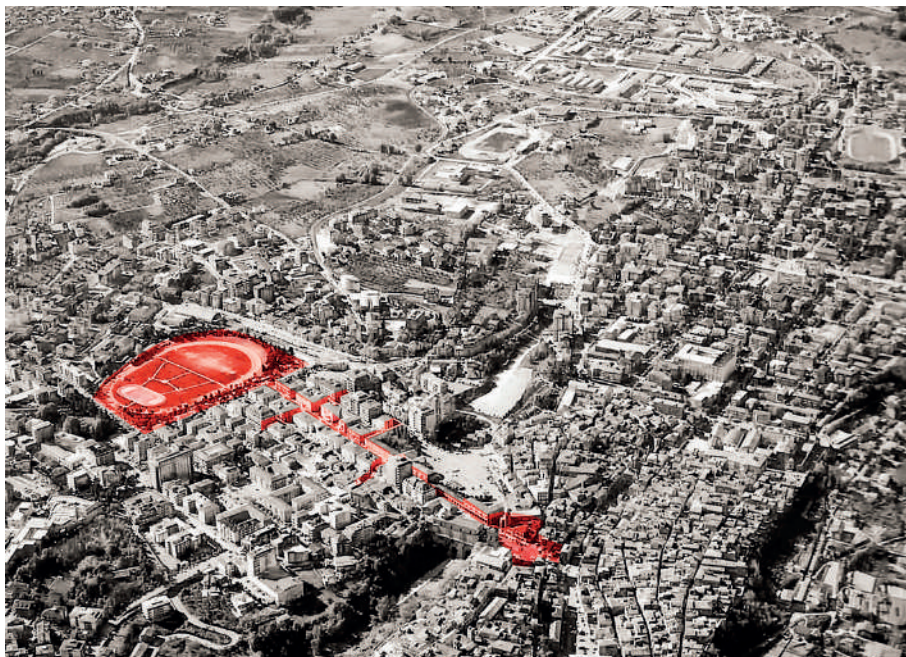
E sta cambiando l'idea di architettura? Come ci suggerisce Damien Hirst, ci sono alcune questioni fondamentali che riguardano il tempo, lo spazio e il senso sulle quali forse dobbiamo tornare a ragionare per capire meglio il mondo e la società in cui viviamo e come possiamo oggi continuare a proporre qualità della vita, felicità e cultura con un progetto. Un progetto per il lungo presente, che riguarda uno spazio che già esiste e che deve essere pronto subito, o almeno molto presto per l'innescio di un nuovo ciclo di vita dei materiali architettonici, paesaggistici e urbani che ci sono già. Un progetto teso a migliorarne le prestazioni ecologiche, da condividere con chi in qualsiasi modo e tempo lo abita, capace di esprimere nuovi significati e di raccontare una storia che può dar senso alle diverse eredità del moderno. Le persone sono per ovvie ragioni, da sempre interessate alla qualità estetica degli spazi abitativi, ma questa sembra oggi identificarsi negli obiettivi economici, ambientali e sociali più che nella sensualità delle forme. I valori estetici rimangono fondamentali, ma stanno rapidamente cambiando. L'innovazione in architettura punta alla definizione di un nuovo quadro attivo teorico / pratico / concettuale basato sull'affermazione di tre principali obiettivi di qualità non oppositivi tra loro ma che anzi si integrano. Progetto come narrazione e non come descrizione, progetto come azione sociale e non come marchio d'autore, progetto come performance e non come segno sono, in altre parole, i nuovi paradigmi disciplinari sull'estetica del mondo fisico che, più di altri, vengono adottati nell'era della rivoluzione delle tecnologie dell'informazione. Performance, azione sociale e narrazione sono tre punti di vista sul progetto e sul presente delle città.

Progetto come performance e non come segno è il paradigma tecnologico declinato come principio concettuale di estetica operativa. L'architettura della performance contro l'architettura del segno significa porre al centro dei mutamenti architettonici non l'uso ma i risultati innovativi apprezzabili in termini principalmente ecologici, ma non solo. È l'evoluzione contemporanea dell'architettura avanzata di Manuel Gausa (2001), è una questione che si sta sviluppando a livello urbano – dalle politiche per la *smart city* di Barcellona alla biocittà di

Copenaghen – come alla scala architettonica (si pensi ai protocolli LEED o ClimateHouse), alla scala del design industriale, o alla scala del design di processo come fa Carlo Ratti con il suo *SENSEable design lab* al MIT. Stiamo affrontando un cambiamento nel campo dell'Architettura, per andare verso una diversa forma di "habitat", dove l'architettura non è solo abitata, ma diventa interattiva ed evolutiva, a un'interfaccia tecnologicamente integrata, afferma Areti Marcopoulou, direttore accademico dell'laaC (Istituto per l'architettura avanzata della Catalogna), una delle più quotate scuole internazionali di architettura che funge da laboratorio di innovazione tecnologica continua. Il paradigma della performance proietta la disciplina del design nell'età contemporanea utilizzandola come dispositivo di interazione di un sistema di relazioni fisiche o intangibili che sostengono la stessa esistenza dell'architettura. È la ricontestualizzazione dell'idea di progettare all'interno di uno spazio di intervento nuovo e non necessariamente materiale. Il progetto come azione sociale è il fulcro di molte opere contemporanee per l'abitare (anche temporaneo) spazi e sistemi per la mobilità collettiva. Come si è detto prima è uno dei temi cardine della Biennale 2016. Scrive Aravena:

“Vorremmo imparare dalle architetture che, nonostante la scarsità di mezzi, intensificano ciò che è disponibile invece di lamentarsi di ciò che manca. Vorremmo capire quali strumenti di progettazione sono necessari per sovvertire le forze che privilegiano il guadagno individuale sui benefici collettivi, riducendo il Noi al solo 'a me'. Vorremmo conoscere casi che resistono al riduzionismo e alla semplificazione e non rinunciano alla missione dell'architettura di penetrare nel mistero della condizione umana. Siamo interessati a come l'architettura possa introdurre una nozione più ampia di guadagno aggiunto come valore di progettazione invece di un costo aggiuntivo o architettura come scorciatoia verso l'uguaglianza. Il progetto come azione sociale riguarda ovviamente gli edifici come quartieri, spazi pubblici e infrastrutture. Raggiunge l'obiettivo dell'emancipazione e spesso attraverso processi di progettazione di azioni condivise. Spesso, in questo tipo di progetti il concetto tradizionale di autorialità viene messo in discussione dalla condivisione del processo creativo e il processo di implementazione è autogestito *hic et nunc*. Supera i lunghi processi burocratici delle approvazioni pubbliche. Tra le altre esperienze interessanti, paradigmatici in questo campo sono i lavori di Alfredo Brillembourg con *Urban Think Tank*, di Grávalos e Di Monte (*Esto no es un Solar*) e di *Boa Mistura* nelle favelas brasiliane, così come i *Guerrilla Gardens* italiani”.

La narrazione è, come nel lavoro di Hirst, il dispositivo progettuale che descrive la capacità di resistenza dell'arte (tutto ciò che è apprezzabile attraverso i sensi) alla rivoluzione tecnologica dell'informazione condivisa, o in altri termini, all'evoluzione del concetto di autore, di copia, di patrimonio, di forma, [...] Il progetto come narrazione esprime la necessità di dare un senso all'esistente, di scoprire con occhi nuovi ciò che già c'è. Rem Koolhaas lo declina magnificamente nel progetto per la Fondazione Prada a Milano, in quanto ricopre il vecchio edificio industriale di una patina dorata. L'architettura narrativa, come scrive Giancarlo De Carlo, sa ascoltare, accettare, annettere quelle che sono le tensioni della città e dei suoi abitanti. Un'architettura che deve diventare processo, spezzando la visione consolidata dell'edificio come unicum perfetto e completo (cfr. Sara Marini su De Carlo, 2013). Ma anche in senso stretto etimologico la narrazione svela significati diversi, ci racconta la storia dell'edificio e dei suoi abitanti attraverso segni materiali. A volte sono i cittadini stessi, o gli artisti, a scrivere le loro storie su manufatti come Dan Pitera con il *Detroit Collaborative Design Center* o Francesco Giorgino, alias Millo, con i murali di Torino. Più spesso è la stessa ratio architettonica dell'intervento a chiarire il significato della tensione narrativa, evocativa come nella *Hannah Arendt School* di Claudio Lucchini a Bolzano o antiretorica e pop come nella Pista da sci in cima all'incenerito-



1. Lanciano, La Presentosa, riqualificazione del sistema pubblico di corso Trento e Trieste, O. Carpenzano, M. Ricci, F. Spaini, 2013-2018

re di Big in Copenhagen. Su questi temi e nella cornice concettuale della narrazione lavora il progetto per lo spazio pubblico del Corso di Lanciano (CH) in Abruzzo, ideato con Orazio Carpenzano. Lo propongo non come modello ma come una figura a corredo di queste note sulla resistenza dell'idea di architettura al tempo. Come una possibilità per l'azione progettuale in un momento in cui sembra che si possa fare a meno dell'architettura¹.

Lanciano è la città che forse meglio descrive l'idea di abitare in Abruzzo, che da sempre rinnova le antiche tradizioni sedimentate nella cultura popolare in nuove occasioni di sviluppo consapevole. Nel territorio di mezzo tra la Maiella e il mare, Lanciano è il centro di riferimento della produzione agricola della Valle del Sangro. Da luogo di scambio e di fiera sul tratturo, a capoluogo dell'artigianato e poi dell'industrializzazione del Mezzogiorno (Fiat e Honda), a polo di sviluppo agricolo, eco-turistico e agri-turistico. Lanciano continuamente riesce a ridisegnare il ruolo strategico del suo territorio. Il progetto dello spazio pubblico del Corso Trento e Trieste consiste nella riqualificazione dell'asse urbano di accesso alla parte antica della città, la "farfalla" di mattoni definita dalle giaciture dei tracciati romani e medievali, dalla Piazza Plebiscito al parco dell'ex-Galoppatoio. È la strada commerciale più importante della città, quella del passeggio. La sua completa ridefinizione come ambito pedonale ma anche per le fiere, i mercati e per le grandi manifestazioni popolari, culturali e religiose prevede un progetto capace di adattarsi alle diverse occasioni e una forte integrazione delle modalità di fruizione del Corso. Il progetto prevede la prevalente agibilità pedonale con possibile agibilità carrabile in tempi e modalità definite volta per volta, assoluto divieto di sosta e il coinvolgimento di aree adiacenti interdipendenti per l'accessibilità dei residenti. Il progetto è quello di un grande tappeto, o di un pizzo lungo mille metri steso sulla superficie del Corso. Il riferimento iconico è l'immagine della *presentosa*, una stella d'oro in placche e filigrana che nella tradizionale femminile abruzzese la madre dello sposo dona alla sposa "forestiera" che così diventa simbolicamente anch'ella donna d'Abruzzo. La trama che disegna il gioiello, ripetuta e dilatata, definisce l'intero asse urbano scrivendo al suolo il racconto della città, il suo orgoglio e il senso di appartenenza delle persone che la abitano.

1 "La Presentosa" progetto di rigenerazione del Corso Trento e Trieste. Coordinamento scientifico e idea progettuale: Orazio Carpenzano, Mosè Ricci. Contratto di servizio Laboratorio ARCO (Università La Sapienza di Roma | Comune di Lanciano committente, Comune di Lanciano (Chieti). Gruppo di progettazione: Filippo Spaini | Fabio Balducci | Alberto Birindelli | Nicola Di Biase | Armando Iacovantuono | Rossana Lamanna | Giulia Radaelli